

Solo al referendum sull'articolo 18 del 2003 era andata peggio, con il 25,5 per cento

«Disappunto» del Viminale per le critiche sull'andamento del voto: «Si è cercato di mettere in discussione la nostra correttezza»

Quorum raggiunto a Piombino, ma il maggior numero di votanti si è raggiunto a Livorno

Niente quorum, ha vinto l'astensione

Il Viminale: l'affluenza si ferma al 25,9%, si è recato alle urne solo un italiano su quattro
L'Emilia è la regione dove si è votato di più. Pisanu: solo illazioni quelle sulle irregolarità

di Anna Tarquini / Roma

NEMMENO A BOLOGNA si è raggiunto il quorum. La città con uno dei più alti tassi di votanti in tutto il Paese si è fermata a un 47,4. E così le percentuali nelle altre città dell'Emilia Romagna dove c'è stata maggiore affluenza. La legge 40, una

delle più rigide d'Europa, resta in vigore così come il Parlamento la licenziò nel febbraio 2004. Una sconfitta netta, pesantissima. Al referendum sulla fecondazione assistita è andato a votare solo un italiano su quattro. Ha vinto l'astensione: alle urne si è presentato il 25,9 per cento degli aventi diritto al voto, circa undici milioni di italiani. Il dato riguarda la totalità delle 110 province italiane e la percentuale è la stessa per tutti e quattro i quesiti. Con un Paese nettamente diviso tra Nord e Sud, bassissima l'affluenza nelle regioni meridionali dove in alcune province non si è raggiunto nemmeno il 10 per cento. Peggio era andata solo con il quesito sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nel 2003. Allora l'affluenza alle urne era stata del 25,5 per cento. Anche per i sette referendum, nel 1997, c'era stata una partecipazione più alta con un 30,2 per cento. La legge 40 resta dunque com'

silenzio, il ministro Pisanu ha voluto rispondere a quelle che lui stesso ha definito «illazioni». «Si è voluta gettare un'ombra sulla correttezza del Viminale - ha detto il ministro -. C'è disappunto per le pesanti illazioni con cui si è cercato di mettere in discussione la comprovata correttezza dell'amministrazione dell'Interno». Pisanu ha spiegato di aver atteso la conclusione degli scrutini referendari per dare una risposta. «È perciò opportuno ribadire - prosegue - che i dati sull'affluenza alle urne sono stati rilevati e diffusi con le stesse tecniche e modalità applicate a norma di legge dal 2002 ad oggi, senza mai suscitare obiezioni di alcun genere». Il ministro dell'Interno si è anche rammaricato per la situazione in cui si sono venuti a trovare alcuni cittadini residenti all'estero che, non avendo esercitato tempestivamente la prevista opzione per votare in Italia, sono stati esclusi dal voto.

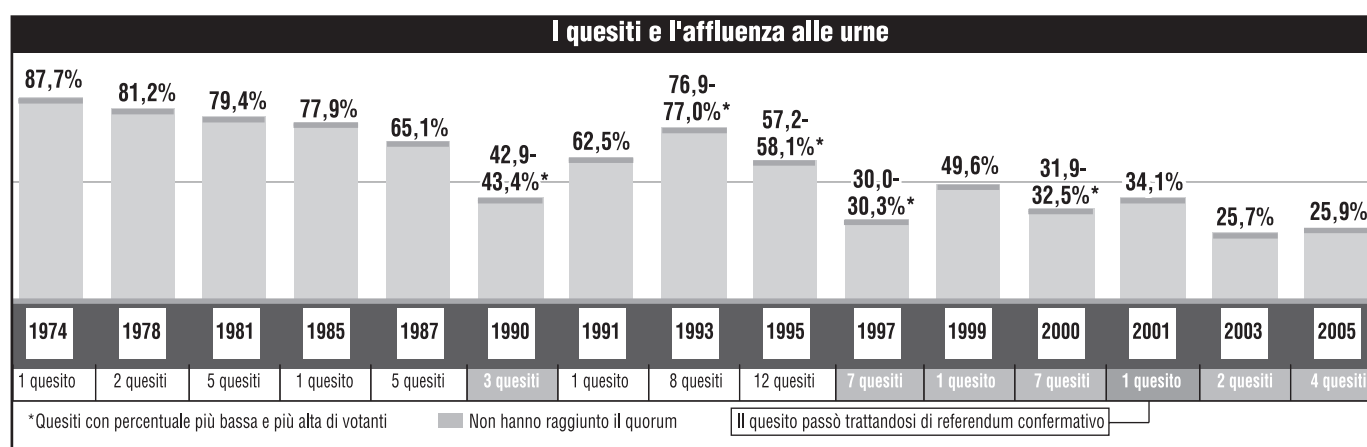
Lo spoglio delle schede valide mostra comunque una netta prevalenza dei sì, che si attestano attorno al 90% per i primi tre quesiti e al 78% per quello sulla fecondazione eterologa. Alle 22 di domenica sera la soglia dei votanti non

Tra le regioni la maglia nera va alla Calabria, che arriva solo al 12% dei votanti

Più votanti al centro che al nord A Roma la differenza l'hanno fatta le donne

stata scritta dal Parlamento: vietata la fecondazione eterologa cioè l'utilizzazione di ovociti o seme esterno alla coppia, è vietata la sperimentazione sull'embrione umano, vietato creare più di tre embrioni da impiantare contemporaneamente, resta l'equiparazione tra i diritti dell'embrione e quelli di una persona vivente. L'Italia ha risposto unanime con l'astensione: con poche eccezioni. La città dove si è votato di più è stata Livorno con il 49,2 per cento, ma non ha raggiunto il quorum. Lo ha raggiunto invece Piombino dove l'affluenza alle urne è stata del 50,7%. Poi due paesi dell'Emilia, Casalecchio di Reno dove ha votato il 51,8 per cento e Castel Maggiore 57,63. Che sarebbe andata così, che la consultazione era fallita, lo si era capito già dalle prime rilevazioni di domenica mattina a mezzogiorno: sotto il cinque per cento in quasi tutte le province d'Italia. Inutile anche la sollecitazione dei Radicali contro il Viminale accusato di aver rilevato i dati prima dell'ora stabilita per diffondere percentuali più basse. E ieri, dopo un lungo

aveva superato il 18,7 per cento. Si è confermato invece il divario tra Nord e Sud già registrato nelle prime rilevazioni. La regione con più affluenza l'Emilia Romagna con il 41,6%. Maglia nera Vibo Valentia con il 10,7 per cento dei votanti alle quindici di ieri. In Calabria l'affluenza è stata del 12 per cento e a Fabrizia, un piccolissimo comune di duemila anime vicino Tropea sono andati a votare solo tre elettori su 100. Bassa anche in Sicilia e in Campania dove Salerno, Avellino e Napoli si sono attestate intorno al 16 per cento. Più votanti al Centro che nel Nord d'Italia con una media del 33,4 per cento contro il 29 delle regioni settentrionali. Roma si è attestata con un 37,4%. Nel resto della provincia la percentuale dei votanti è stata del 29,2%. Milano con 33,6. All'estero ha votato il 17,2 per cento degli italiani. Più donne che uomini. Sono state le donne ad andare a votare in maggioranza. Ma lo scarto non è significativo. Un dato per tutti quello del Lazio: la regione è andata oltre la media grazie alle donne, 735.907 contro 645.732.



L'apertura delle urne per il conteggio dei voti in un seggio romano. Foto di Gregorio Borgia/Ap

COINCIDENZE E Televideo scopri il referendum

Evviva. Finalmente anche il Televideo Rai (guardato da milioni di utenti che pagano il canone) ha scoperto che il referendum è una notizia importante. L'evento, in linea con quanto accaduto su Tg1 e Tg2 e reti Mediaset, si è realizzato tra domenica sera e ieri. Guarda la stranezza: proprio quando è apparso chiaro che il quorum non sarebbe stato raggiunto. A dati finali certificati, la notizia ha assunto le dimensioni dell'enormità: QUORUM LONTANISSIMO. A quel punto nella prima pagina sono immediatamente penetrati Schifani e Giovanardi che le hanno menate dure alla sinistra. Pochi minuti dopo si è materializzato anche il premier e l'evento ha preso le caratteristiche di uno tsunami. La prima pagina era sequestrata. Strano destino per i fatti: a volte sono trattati peggio di una staminale adulta. Per giorni Televideo ha snobbato il referendum e la notizia che 50 milioni di elettori erano chiamati alle urne ha galleggiato pigrissima nei bassifondi della prima pagina. Se la batteva con la pole di Schumi e una notizia di costume. C'era sempre qualcosa che la spingeva giù: la Aubenas liberata, una fusione bancaria, un delitto. Quando le urne si stavano per aprire, è stata superata in evidenza dalla sorprendente notizia che in Iraq c'era stato un attentato. Ma sarebbe ingiusto dire che Televideo ha ignorato il referendum. Se ne è accorto quando ha parlato Ruini. E anche il giorno in cui An ha massacrato Fini per aver detto che l'astensione è diseducativa. Poi silenzio. Ieri la resurrezione. L'embrione-referendum è stato riconosciuto come vera notizia. Peccato che era morto.

L'allegria giornata televisiva degli astensionisti

Nessuna diretta, il referendum non fa audience. Ma l'entusiasmo è alle stelle...

di Wanda Marra

Tutto tace alla chiusura delle urne: su nessun canale c'è una diretta televisiva, un Tg speciale, un dibattito. È un modo quasi surreale di sancire il fallimento dei referendum abrogativi della legge 40. L'affluenza è stata bassa, ergo la televisione trae le sue conclusioni: i referendum non fanno audience. Ma dura poco. Alle 16, lo speciale della 7 rompe il silenzio. Fino a un certo punto, però: il Ministro Gasparri non perde tempo a spostare l'attenzione dalla procreazione assistita alla legge sulla droga, che "da troppo tempo giace in Senato". Se ancora si sente ripetere quasi da tutte le parti che la 194 non si tocca, l'occasione per un po' di proibizionismo non manca. Nella

giornata televisiva, poi, vale la pena di sottolineare qualche chicca. Prendiamo Studio Aperto delle 18 e 30, che tra i leader "perdenti" ci mette pure Prodi, dato che avrebbe fatto la sua dichiarazione per il voto. Ignoranza abissale o malafede? Di certo, malafede fa rima con Fedele, che tanto per non smentire se stesso e l'assonanza apre il Tg4 deplorando le immense spese che sono ricadute sulle "tasche dei cittadini" a causa dei referendum (700mila milioni di vecchie lire, dice). Questo è niente rispetto alla condanna dell'"ossessione" dei 4 sì con cui sarebbero stati bombardati gli italiani. Ma peggio delle smargiassate più prevedibili, un'omissione: Fedele si diffonde a parlare di crisi del centrosinistra, ma si guarda bene dal

dare notizia delle dimissioni dall'esecutivo di An di Alemanno e Mantovano. Fino alla fine dell'intervista al Ministro dell'Agricoltura in studio, quando proprio non può evitare di porgli l'ultima domanda su quest'argomento. Un viso fa la sua riapparizione: quello di Berlusconi soddisfatto - assente fino all'inverso nel dibattito sul referendum - che interpreta la parte del saggio e non per-

Il Tg4 coglie l'occasione per ricordare quanto ci sono costate queste consultazioni...

de occasione per cavalcare l'astensione. Difficile credere poi alle parole del Cardinal Ruini, che ribadisce in tutti i modi che è improprio parlare di una vittoria, quando le telecamere lo riprendono perennemente sorridente e intento a stringere mani protese verso di lui. Tra i vincitori c'è anche il servizio pubblico, se l'inconscio ha le sue ragioni: durante il Tg 1 della sera David Sassoli, lanciando un'intervista a Ruini, si sbaglia: "Ecco un'intervista al Direttore del Tg1, Clemente Mimun". E l'inquadratura gli dà ragione, visto che la prima è per lo stesso Mimun, e non per Ruini. Tra le facce soddisfatte non può mancare quella di Giuliano Ferrara, che conducendo lo speciale di Otto e mezzo ieri sera sulla 7, non perde occasione per dar man forte ai vincitori,

tenta di fare a pezzi il ragionamento di Marco Cappato ("Me lo posso permettere - si giustifica pure - visto il rapporto che mi lega ai Radicali"), chiama immancabilmente in causa l'Unità (per deplorarne un titolo), fa di tutto per difendere i ragionamenti stentati di Giovanardi, che più volte messo alle strette da Fassino, non risponde mai a tono. Dopodiché, si trasferisce con tutta l'intenzione di fare da mattatore nello studio di Bruno Vespa, che per la prima volta sembra a suo agio parlando di fecondazione assistita. Che pensi di aver imparato qualcosa dai dibattiti litigiosi e incomprendibili del suo Porta a Porta? Sembra proprio di sì, visto che riesce ad affermare: "In televisione il confronto c'è stato, sui giornali no".

Urne vuote / 2

Piombino e Sesto oltre il 50%

FIRENZE Da esseme fieri: dei 20.619 se stessi (53,6%) che fanno di Sesto Fiorentino il comune con la più alta percentuale di votanti. Dei tanti piombinesi che fanno della cittadina della acciaierie un baluardo di democrazia (50,7%). Dei tanti toscani che hanno votato (39,8%), quasi

tutti Sì, qualcuno No. Livorno resta il capoluogo di provincia con l'affluenza più alta (49,2%) mentre Firenze si è fermata al 45,9% ma oltre a Sesto in altri sette comuni della provincia si è superato il 50%. «Sono soddisfatto che la maggioranza dei se stessi abbia usato lo strumento del voto su quesiti referendari tanto importanti e che riguardavano tutti», ha dichiarato Gianni Gianassi, Sindaco di Sesto Fiorentino, «qui è stato fatto uno straordinario sforzo di informazione

(«complice» anche la concomitante Festa de l'Unità), evitando di trasformare i quesiti in uno scontro tra partiti o di carattere religioso. Tale grado di informazione, purtroppo, non si è visto a livello di comunicazione tv nazionale». Fra i se stessi votanti anche Alfredo Martini, il grande vecchio del ciclismo italiano: «Era importante votare. Gli esperti dicono che le cellule staminali embrionali aiutano a guarire: ho voluto testimoniare fiducia nella scienza». Un altro da esseme fieri.

Seggi deserti anche in Puglia

Anche la Puglia totalizza un bassissimo numero di presenze ai seggi, e con il 15,3% del totale, è la seconda regione in Italia per astensionismo: la provincia che ha votato di meno è quella di Foggia, dove è andato ai seggi soltanto il 12,3% degli aventi diritto. Picco mini-

mo di presenze a San Giovanni Rotondo, comune del Santuario di Padre Pio, dove si registra un timido 8,5%. Bassissima anche la percentuale di votanti a Terlizzi, paese natale del presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Il dato definitivo è del 16,51% degli aventi diritto (16,48 per il quarto quesito) mentre quello della provincia di Bari è del 17,9% (17,89 per il quarto quesito). E la Campania non va molto oltre. Il dato regionale definitivo sfiora il 15,7%,

con il record in negativo di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, con il 5,2% dei votanti e di Casola di Napoli con il 5,3%. Poco interessati al voto anche i cittadini di Afragola, paese natale del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, dove ha votato solo l'8,1% degli aventi diritto. Un dato che comunque non intacca il primato di Lampedusa, la piccola isola siciliana, dove la percentuale dei votanti ha raggiunto soltanto il 4,74% degli elettori.